

LAUDATO SI' / Commento a un'enciclica di speranza

Sulla cura della *casa comune*

All'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, abbiamo chiesto alla presidente del Coordinamento delle teologhe italiane un breve commento al testo, forti del fatto che è autrice di un ampio lavoro appena edito da Piemme

di CRISTINA SIMONELLI

L'enciclica del Papa venuto "dalla fine del mondo" ha confermato le attese degli uni e i timori di altri: in ogni caso ha dato luogo a una diffusione senza precedenti nei documenti pontifici. I motivi sono molteplici e non sarebbe probabilmente né corretto né utile cercare quello principale: perché si va dall'urgenza del tema, per limitare almeno i danni arrecati all'ecosistema, alla simpatia immediata che suscita questo uomo - immigrato di terza generazione, extracomunitario in Italia, vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica.

Si devono accostare a questi, tuttavia, motivi meno "nobili": le tensioni che crea, sia in ambienti economico/finanziari che amerebbero tuttavia poter avere un avallo ecclesiale, sia in (tanti) ambienti ecclesiastici che sono a disagio con lo stile e gli accenti di questo pontificato.

Il suo impianto è lineare e anche per questo motivo ha grande efficacia comunicativa: se ci fossero dubbi in merito, i nn.15-16 sono già una "guida alla lettura". La situazione del pianeta viene descritta mettendo in rilievo le interconnessioni che la caratterizzano e rendono improprio ogni approccio parziale: parlare del clima come bene comune è anche parlare della situazione degli impoveriti e della deforestazione dell'Amazzonia, parlare della pace è anche prendere distanza dalle monoculture, dal commercio delle armi e dalle politiche che li sostengono. Alla descrizione corrispondono proposte "macro e micro", nonché capitoli dedicati alla portata umana e spirituale di questa sfida, urgente e possibile insieme.

La piazza e la Chiesa

In questo quadro si è prodotta, dunque, una situazione inedita, che mi permetto di raccogliere in forma autobiografica: quando l'editrice Piemme mi ha proposto, come presidente del Coordinamento delle teologhe italiane (Cti), di scrivere una guida alla lettura*, mi sono sinceramente stupita, ma poi, dato il tema e il coraggio di molte parole già pronunciate in questo senso da papa Francesco, ho accettato.

Già nel commento scrivevo appunto che «se la lettera va a un cerchio senza bordo, le periferie si moltiplicano e arrivano a pensare di poter prendere parola. Anche se solo laiche e donne, anche se per alcuni versi non autorizzate. Si comincia da un bordo debordato, dalla fine del mondo, per imparare da lì a custodirlo» (p. 9). Non ho pensato a molto altro, se non a scrivere: quando poi l'enciclica è uscita, con lo stesso stupore penso di molti ho visto sugli scaffali delle librerie moltiplicarsi edizioni e introduzioni, dando vita a un primo giro di dibattiti, cui è seguito e ancora seguirà quello più ponderato dei commenti a stampa e online.

Molte copie si sono vendute nelle parrocchie, ma anche nelle edicole e nei supermercati: su questo dovremo ancora soffermarci nei prossimi mesi, per poter discernere quanto è frutto di operazioni di marketing con un oggetto "che tira" e quanto è indizio che il messaggio «rivolto a ognuno che abita questo pianeta» ha raggiunto veramente anche destinatari diversi dal solito.

Cantiere aperto: lavori in corso

A fronte di quanto l'enciclica sulla cura della *casa comune* ha messo in moto non è facile dare un'indicazione che vada oltre la prima e più ovvia, che è quella di leggerla, con calma, integralmente. La sua composizione in sezioni ben individuabili è legata da «assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti» (n. 16).

Questa caratteristica ne fa anche uno scritto “a moduli”, ognuno dei quali può attivare laboratori teorici e pratici, sviluppando non solo quello che c’è scritto ma anche quello che viene messo in moto, perché alluso o anche omesso. Così nel n. 53 (ripreso operativamente nel 177), spesso citato perché parla della debolezza delle politiche per l’ambiente come dipendente da cattiva volontà e da interessi economici, si nomina anche la corruzione: data la visita di papa Francesco nella Terra dei Fuochi, ci si sarebbe potuti aspettare una posizione più esplicita anche nei confronti delle molte “mafie”.

Vista inoltre la richiesta della trasparenza nei processi decisionali (nn. 182/188), si potrebbe pensare a ragionare anche sul Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership), trattato euro/statunitense i cui parametri vengono discussi a porte chiuse, ma che sta dimostrando di anteporre interessi di pochi alle esigenze della collettività e dell’ambiente.

Altri elementi del laboratorio permanente messo così in moto potrebbero essere le dimensioni ecumeniche e interreligiose: la prospettiva ecumenica è enunciata sin dai primi paragrafi, ma poi si sviluppa solo in relazione alla Chiesa ortodossa. Che la questione sia tuttavia aperta lo ha dimostrato la visita di Bergoglio, pochi giorni dopo la promulgazione dell’enciclica, al Tempio Valdese di Torino, con la domanda di perdono che ha rivolto a questa Chiesa sorella (tra le altre cose così attiva nella cura dell’ambiente e nella difesa delle minoranze); nella stessa direzione si potrebbe anche ricordare il discorso rivolto ai movimenti pentecostali (3 luglio 2015) in cui ha nuovamente ricordato «l’ecumenismo del sangue». Così per quello che riguarda le donne e gli uomini: particolarmente apprezzabile la cura e la frequenza con cui non solo si apre il “neutro universale *irreale*” di “uomini” in “donne e uomini”, ma anche la modalità con cui viene a volte sostituito da “ogni persona”.

Sembra poca cosa, ma non lo è affatto. Certo qualche parola in più sul maggior peso della povertà e delle crisi che gravano sulle donne si sarebbe potuta anche dire, ma questo è un motivo in più per riprendere anche questo aspetto.

Con trepidazione ho poi letto il n. 155 in cui si parla della corporeità, anche nella differenza maschile e femminile. È vero che, come qualche commentatore non ha mancato di far notare, la prima parte del paragrafo parla di “legge morale inscritta nella natura”, che è espressione piuttosto ambigua e diversa dal resto del linguaggio adottato, ma poi il paragrafo si attesta sulla seguente affermazione:

Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell’incontro con l’altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell’altro o dell’altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa» (n. 155).

Mi sembra particolarmente importante partire da qui perché la “perdita della differenza” sarebbe quanto viene dagli oppositori ascritto – a mio/nostro parere generalizzando un punto di vista parziale – al cosiddetto “gender”. Ma in questa enciclica non si nomina! Che in un testo di alto profilo magisteriale si possa applicare quella “moratoria” che come teologhe abbiamo più volte invocato è cosa che fa ben sperare: non abbandoneremo neanche questo laboratorio, per uscire da pensieri monodirezionali quale che sia il loro orientamento.

Laudato si’

Così se, per orecchiare il famoso canto, «ogni *persona* semplice porta in cuore un sogno», questo testo ne permette molti. La gratitudine lo attraversa, nella forma francescana che gli dà anche il titolo, ma anche ne sgorga: e considerando alcuni aspetti meno felici della situazione ecclesiastica in Occidente, non è cosa scontata, cui può rispondere un grazie alacre e “nella gioia dell’Evangelo”.

*

Laudato si’. Testo integrale dell’Enciclica. Con guida alla lettura di Cristina Simonelli. Piemme, 2015, pp. 256, 9 euro.